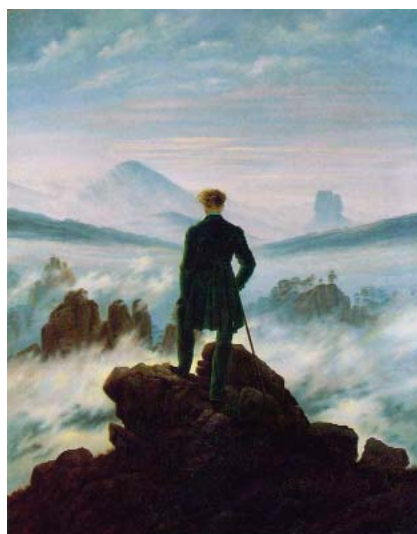


IL WANDERER E LA WANDERUNG NELLO HAIKU E NEL SENRYŪ  
- dall'antico Giappone all'età contemporanea -  
a cura di Corrado Aiello e Stefano d'Andrea

INTRODUZIONE

È un viandante chi viaggia a piedi, da solo o in compagnia, per una strada aperta (dunque non in città, dove si trovano per lo più passanti o pedoni) compiendo uno spostamento di incerta entità con penuria di mezzi e spesso mettendo a rischio la propria incolumità. Il viandante è l'uomo colto nell'attimo in cui si s-materializza sulla via, nel momento del passaggio (che è già avvenuto, era già futuro): non se ne sa la provenienza né la destinazione, né si può dire se il suo movimento sia orientato o erratico, se cioè abbia una mèta oppure no. Origine misteriosa e sorte imprevedibile sono i tratti che, una volta traslati in un interrogativo metafisico, si prestano a figurare il destino umano e non solo umano. Il viandante è un pauper che cammina per necessità (lavoro, fuga, esilio), per penitenza o predicazione (pellegrinaggio, percorsi ascetici, apostolato itinerante) oppure per protesta contro un sistema di valori o una pratica politica controversa (marcia). In ogni caso, il viaggio a piedi implica la sospensione del lavoro, la rinuncia, almeno temporanea, alla sicurezza della casa e ai pro-



Caspar D. Friedrich,  
Il viandante sul mare di nebbia  
(1815)

pri beni, alle vecchie abitudini; la limitazione a un bagaglio esiguo e a un abbigliamento modesto, all'essenziale; l'esposizione alle intemperie e ai malintenzionati, alla dipendenza dalla generosità altrui. La precarietà come carattere distintivo impedisce di assimilare il viandante a quanti vivono la marcia principalmente come un piacere o un passatempo (ad esempio nella forma diminutiva della passeggiata campestre) o come una sfida (nella modalità eroica dell'impresa sportiva o dell'esplorazione): e proprio questo ineludibile elemento di necessità ha fatto sì che, fin dalla più remota antichità, le

difficoltà incontrate dal viandante, che può contare solo sulle proprie forze e sulla sua determinazione, siano sempre state adottate a metafora delle asperità della vita umana.

Infine, la connotazione auratica della parola (improvvisando un calembour: quasi un termine privo di termine) ci impone di distinguere il viandante dal più moderno viaggiatore, il quale si serve di un'automobile e dei mezzi pubblici per effettuare i suoi spostamenti (ci viene in mente la figura milleriana del commesso viaggiatore).

Fermo restando che in tutte le lingue europee il tema rimanda a un'attività ormai desueta che ha una sua precisa pertinenza poetico-letteraria, si ravvisano importanti differenze nelle sue declinazioni particolari.

L'italiano e lo spagnolo viandante, l'inglese wayfarer ed il russo putnik enfatizzano l'aspetto di uno spostamento compiuto tenendosi su una strada evidentemente già tracciata, e dunque implicano l'idea di moto orientato; diversamente, l'inglese wanderer e il tedesco Wandersmann / Wanderer (che hanno comune origine nel germ. occid. wandern, «camminare, girovagare») alludono invece all'infinità, in senso

---

etimologico, di un movimento che non ha direzione perché non ha mèta né limite.

Nel francese *pèlerin* (dal lat. eccl. *pelegrinus*, «viaggiatore straniero») del cammino si accentua la finalità devozionale o penitenziale (vedi i cosiddetti palmieri) e, implicitamente, l'entità considerevole; la *pèlerine* è invece la tipica mantella a cappa stretta in vita (sanrocchino), che assieme al cappello (*pètas*), al bastone (bordone), a una bisaccia o una scarsella e a un paio di scarpe o di sandali costituisce il corredo essenziale di chi si sposta a piedi. Tale aspetto, del più ascetico viatore, si sposa bene con la figura mitico-legendaria, insieme fiabesca e folklorica, del mago / stregone o del teurgo / taumaturgo etc nelle sue varie accezioni e connotazioni particolari.

Premettendo che la categoria del viandante (categoria fisica e metafisica, psicologica e antropologica insieme) è presente nelle letterature di ogni tempo e luogo, anzi potremmo dirla antica almeno quanto e (in un certo senso) più dell'uomo, diciamo subito che essa non riguarda solamente un uomo in particolare, bensì l'essere umano in sé, preso nel suo essere e nel suo esserci, e finanche attinge il divino (spesso gli dèi, in specie quelli nordici, sono rappresentati in veste di misteriosi, cupi e solitari viandanti in cerca di "mutamento e vicenda", wagneriani: sia in qualità di saggi e imperscrutabili benefattori, sia nella veste di nùbili e capricciosi trickster). Tuttavia, se c'è un'epoca storica in cui l'immagine e la figura del viandante ha goduto di fortuna e si è caricata di forti valori simbolici, essendo rappresentata soprattutto nelle arti figurative e nella scrittura, questa è sicuramente l'età romantica e pre-romantica tutta cioè, più precisamente, la cosiddetta *Goethezeit*.

Emblematica rappresentazione di tale nuova sensibilità artistica e spirituale è senza dubbio l'opera pittorica del tedesco C. D. Friedrich, massime *Il viandante sul mare di nebbia* (1815), che storicamente si colloca al termine della cosiddetta età napoleonica, all'indomani di un impetuoso rivolgimento politico, sociale e culturale che invaderà l'Europa intera e il mondo nuovo sull'abbrivo delle Rivoluzioni americana e francese.

Questo viandante segue la via che gli detta Dio o un qualche dio o demone personale (è il mitologema dell'uomo in fuga da una totalità edenica ormai infranta); non è più quel viaggiatore illuminista che si orienta sugli assi cartesiani della ragione e della scienza, non il *philosophus* del Grand Tour, ma segue un percorso tutto suo di esperienza e conoscenza autentiche (alla maniera di un intrepido esploratore dei mari, herderiano, o curioso delle vette e degli abissi, nietzschiano); si volge al mondo ma anche a sé stesso (sul modello del *promeneur solitaire* rousseauiano): contempla e tenta il paesaggio sconfinato dinanzi, sopra-sotto e tutt'intorno a sé, lo domina in qualche modo e ne è dominato, ma non può non rivolgersi anche all'abisso che è chiuso nel suo animo, al dissidio apparentemente inconciliabile tra io e mondo, tra reale e ideale, tra natura e spirito, e tentare in qualche modo una sintesi, una conciliazione degli opposti, una ricomposizione dell'unità e dell'armonia perdute, un ritorno alla casa del padre (rispettivamente, la via esterna del viandante "tragico" di Hölderlin e quella interna del pellegrino notturno di Novalis).

In certi casi la via, il sentiero sono tracciati e colui che prosegue a piedi non deve fare altro che seguire dei segni, in vista di una mèta. Molto più spesso il percorso è arbitrario, non segue per forza una logica o un iter razionale, ed è ammessa anche l'eventualità di smarrirsi e di perdersi nel tutto (fuori e dentro di sé).

Insomma, l'immagine stessa del viandante, l'arco simbolico che lo cinge, la cifra della sua bellezza planctonica, che deriva da una precipua forza o disperazione morale, lo proiettano efficacemente al centro della scena in quegli anni che vanno grossomodo dal periodo tardo illuministico e neoclassico all'avvento delle repubbliche giacobine in Italia, fino a tutto l'Ottocento e oltre (pensiamo a Thoreau, Hesse, London, Kerouac, Chatwin).

La viandanza inoltre, come condizione di in-appartenenza, richiamo dell'Altrove e vocazione all'Assoluto (quasi nella forma di un imperativo categorico kantiano), fa sì che il soggetto si spinga sempre più in là, non finisca mai davvero il suo peregrinare (e, così, il suo creare); l'opera cioè, resta aperta e irrisolta come una ferita ontologica, vita e gesto artistico sono in eterno con-fluire e divenire, a morire e rinascere insieme, ancora e ancora, eppure non in un ideale movimento circolare bensì spirale, altrimenti non avremmo un superamento del limite (sempre rilanciato). Così, ad esempio, il Wanderer goethiano,

---

inizialmente dionisiaco e sturmeriano, tanto vitalista quanto nihilista, tenderà poi una diversa via di riconciliazione degli opposti nella olimpica visione poetica della maturità.

### Wandrer's Nachtlied (II)

Über allen Gipfeln  
Ist Ruh;  
In allen Wipfeln  
Spürest du  
Kaum einen Hauch;  
Die Vögelein schweigen im Walde.  
Warte nur, balde  
Ruhest du auch.

### Canto notturno del viandante (II)

Su tutte le cime  
È pace;  
In ogni chioma  
Avverti tu  
Appena un fiato;  
Gli uccelli tacciono nel bosco.  
Aspetta un poco, presto  
Riposerai anche tu.

Pare che questi versi (tra i più famosi dell'intera poesia tedesca) siano stati incisi da un giovane Goethe nei primi di settembre del 1780 sulla parete di legno di un capanno montano presso Ilmenau, in Turingia. Più di cinquant'anni dopo (sul finire dell'estate del 1831), il gran vegliardo sarebbe ritornato nel luogo di quella sua antica sosta notturna e, nel ritrovare quei versi, nel rileggerli, non avrebbe trattenuto le lacrime (forse presentando la sua fine imminente). La calma e l'urgenza della Natura, per osmosi, la visione del poeta che con coraggio e "simpatia" (Einfühlung) riflette in sé il mistero vivido della necessità insidiata dalla mutevolezza: l'uomo vuole tenere il passo del mondo, fosse anche per una sola notte ("Esistere è dovere, anche se fosse un attimo", dirà nel Faust). E questa lirica del grande francofortese rappresenta un emblematico ponte spirituale tra Oriente e Occidente: nella sua dimensione estetico-ontologica essenziale, quasi minimalista, nel suo sguardo pulito e diretto, nell'armoniosa presa dell'attimo in cui quasi si con-fondono, in un sussurro, soggetto e oggetto, si ritrova quell'animus che silente informa e innerva l'intero cammino haikai. Non a caso, Lorenzo Marinucci (\*) ci ricorda:

«Proprio questa poesia di Goethe, tradotta in caratteri cinesi, è l'epigrafe della tomba del filosofo ed esteta Kuki Shūzō, nel tempio Hōnen-in di Kyoto. La calligrafia è opera di Nishida Kitarō, altro grande filosofo giapponese. Insomma, Goethe è da sempre un autore amatissimo in Giappone, proprio perché, a torto o a ragione, si è riconosciuto nel suo senso del naturale qualcosa di molto vicino alla sensibilità giapponese.»

Un po' diverso dal terapeutico shinrin-yoku ("bagno nella foresta") e decisamente più drastico del divertente e rilassato ginkō (letteralmente: "poetare andando"), il cammino dell'"uomo di montagna" è la via del vento (fūryū) ...e del verso nell'animo e nella storia giapponesi. Prima di Bashō (1644 – 1694) veri poeti itineranti erano stati, tra tutti, l'umile Sōgi (poeta del periodo Muromachi e massimo esperto di renga) e il nobile Saigyō, nato nella Kyoto del XII sec. (con questi siamo in una prima fase di indipendenza dello hokku, fase che si compirà proprio col Bashō della scuola Teimon, di fatto il primo poeta errante di haiku); dopo il maestro di Ueno, invece, con l'eccezione di Ryōkan (poeta viandante ed eremita contemporaneo del Goethe), soltanto Santōka (1882 – 1940) riuscirà a restituirci appieno il sapore crudo e autentico della viandanza poetica.

---

senza una mèta  
il mio cuore dimora con la chiara luna,  
a che fine non so

(H. Saigyō)

come ubriaco  
un passo dopo l'altro  
vento di primavera

(T. Ryōkan)

languore d'inverno:  
nel mondo di un solo colore  
il suono del vento

(M. Bashō)

la vita va avanti,  
e ora anche una fredda pioggia  
cade sul mio rifugio!

(L. Sōgi)

la mia porta di rami  
è una perla di rugiada  
di primo mattino

(T. Ryōkan)

la pioggia mi sorprende  
senza il cappello di bambù  
ma che importa...

(M. Bashō)

Da qui, dunque, proseguiamo per una doppia strada, per un sentiero bifido che da ardimentosi viandanti ci tracciamo da soli. Se da un lato, infatti, non possiamo prescindere dai capolavori del primo grande maestro viandante giapponese, dai suoi haibun e dai suoi haiku in particolare, non possiamo nemmeno ignorare i pregevoli contributi di quanti, sulla scia o meno di quel grande patriarca e pioniere, hanno poi impreziosito l'universo haikai fuori e dentro i confini del Giappone, fino a oggi.

Ci accorgeremo che queste vie non sono altro che due tratti d'uno stesso andare.

L'attesa della prossima soglia da varcare, l'apertura alla seduzione di quelle corrispondenze di baudelairiana memoria, la rinuncia radicale del poeta-monaco itinerante... Tutto questo ci appare come un destino, un dovere di testimonianza d'un sacro irriducibile, come un estremo atto di ribellione dell'energia spirituale.

E ciò è tanto più vero, senza distinzioni di tempo e spazio, se consideriamo le parole di Bashō che nel Taccuino della gerla (diario di un viaggio compiuto fra il 1687 e il 1688) scrive: «Il dio del vagabondaggio mi tolse la pace facendomi impazzire, e l'invito della divinità protettrice dei viandanti mi distrasse da ogni altra cosa».

Ecco qui delineata in due righe la tentazione e l'impulso a quella “cattiva infinità” che insidierà provvisoriamente anche il poeta Goethe e il suo alter-ego letterario Faust (entrambi aperti e votati però a un cammino di redenzione): «Es irrt der Mensch, solang er strebt», 'Erra l'uomo, finché anela' (dove si gioca abilmente sull'etimo comune a errore ed errare). E ancora, sempre dal Faust: «Non sono io, dunque, il fuggitivo eterno, il senzatetto, il miserevole brutto che non ha mèta mai, né mai riposo?»...

...eppure questa consapevolezza aspra e daimonica era ben viva sin dalla giovinezza se, attraverso l'altra sua celebre maschera, quella di Werther, egli si esprime(va) così: «Sì, io sono soltanto un viandante, un pellegrino sulla terra. E voi siete qualcosa di più?».

E ora Bashō, dal Prologo del suo celebre Oku no Hosomichi:

«I giorni e le notti si alternano fugaci, come perle sfilate da un rosario. Ugualmente gli anni sorgono e tramontano. La nostra vita è un viaggio, che alcuni trascorrono in barca; altri per strada, finché non invecchiano i cavalli del loro carro. Non è la strada la nostra vera dimora? Lo mostrano i poeti d'un tempo che hanno incontrato la morte camminando.

Anche per me giunse il giorno in cui l'infinita libertà delle nuvole mosse dal vento chiamava a vagabondare lungo le coste selvagge di Ki.»

Cos'è allora? Non è tanto l'andare alla conoscenza, all'erudizione libresca tout court (che non sono ignorate, ma attraversate), quanto piuttosto un “*élancement du coeur vers une autre sorte de jouis-*

---

sance” (Rousseau), uno slancio verso “il gran libro del mondo” (come lo chiamava Descartes). Questo viandante sembra possedere in modo vago e anarchico alcuni tratti del goliardo o clericus vagans medioevale e altri del bohémien scapigliato d'età più moderna e decadente, sfuggendo così a una semplicistica collocazione.

Il viaggio in sé può essere fisico o metafisico, o contemplare anche entrambe le possibilità. C'è un itinerario della mente (come ad esempio quello triadico di San Bonaventura: esterno, interno, eterno) e un itinerario del corpo (come quello teorizzato da Ugo di San Vittore, per cui chi trova dolce la propria patria è detto “delicato”; chi considera ogni suolo una patria è detto “forte”; ma solo chi si considera ovunque in esilio è detto “perfetto”).

Ma c'è anche la via della conciliazione superiore, lontana dalla Sehnsucht e dalla perdizione, quella di chi sa esperire e riconoscere tanto le cose quanto le parole, di chi sa godere l'attimo e nel contempo eternarlo, senza tensioni asintotiche all'ineffabile assoluto.

Il nostro viandante è a ragione un peregrinus transnazionale, come sospeso tra due mondi solo apparentemente distanti tra loro (e dal soggetto medesimo). Allo stesso modo non vi è poi tutta questa differenza tra una certa filosofia orientale e una occidentale, anzi diremmo che più di un punto di contatto ci porta verso l'idea di un sincretismo universale.

Che siano i kami dello Shinto, che sia il panteismo (o, meglio, il panenteismo) spinoziano, il nome di Dio è già nell'etimo plurale (uno è molteplice) e tutte le cose sono in Dio e Dio è nel contempo in tutte le cose (non rileva molto se con forme, aspetti o epiteti diversi di gente in gente, di terra in terra, di tempo in tempo). Così, tanto la contemplazione mistica quanto la meditazione ascetica sono pratiche ed esperienze ecumeniche e condivise (seppure con le debite differenze da crèdo a crèdo).

E la Natura è appunto il luogo del divino, dell'Immedesimazione, in cui il poeta osa smarrirsi e trasfondersi di volta in volta nell'oggetto del suo esclusivo interesse per ricreare, per un istante e per sempre, l'Ev καὶ Πᾶν dell'armonia perduta (l'infanzia sua e del mondo), quel momento cioè di concordia discors tra lo e Altro, di fusione perfetta tra l'Uno e il Tutto, sizigia alchemica sponsale. Quest'uomo cede volentieri al richiamo dell'altro da sé, si lascia attraversare... come nell'Idealismo novalisiano, in cui il poeta-mago è simile a un essere primitivo: è cioè un visionario a cui tutto appare come spirito.

Trasponendo il discorso su di un piano più strettamente estetico e filosofico, potremmo affermare che mentre il viandante orientale tende a declinare la categoria del bello in chiave ironica e pittorico-paesaggistica (e solo raramente in quella di un sublime matematico), il Wanderer occidentale rinuncia al sentimento del bello per abbracciare una dimensione drammatica assoluta e in essa ricercare un sublime più di tipo dinamico.

Nella lettera del 25 maggio 1798 Foscolo farà dire al caro Ortis:

«[...] Sono salito sulla più alta montagna: i venti imperversavano; io vedeva le querce ondeggiar sotto a' miei piedi; la selva fremeva come mar burrascoso, e la valle ne rimbombava; sulle rupi dell'erta sedevano le nuvole – nella terribile maestà della Natura la mia anima attonita e sbalordita ha dimenticato i suoi mali, ed è tornata alcun poco in pace con se medesima. [...]»

Queste parole sembrano un'eccfrasi perfetta del celebre quadro di Friedrich prima menzionato. Ci restituiscono tutta l'inquietudine e la magnificenza d'uno spirito romantico al cospetto della natura. E ci portano alla memoria questi due haiku:

malato in viaggio,  
i miei sogni vagano  
per campi desolati

(M. Bashō)

le cryptomerie dell'orrido montano  
son troppo pallide –  
echi

(R. Akutagawa)

---

Se il daimon dell'antico maestro sospende tutto nella fragile bellezza d'un "banano cinese", il "genio insoddisfatto" del giovane maestro eterna ogni cosa col marchio d'una fame estetica irriducibile. In Bashō la musica sottile del verso e della vita si stempera nel viaggio. In Akutagawa tutto è tramonto e declino (anche se è forse il tramonto più bello e struggente che abbiate mai visto). Ma sono due incanti diversi e complementari.

Due menti ossessive si rincorrono nei secoli, e in queste note finali delle prime Note sparse su Bashō (1923 – 1924) Akutagawa sembra davvero voler chiudere un cerchio immaginario tra presente e passato, tra oriente e occidente:

«Goethe diceva che quando scriveva poesia un demone si impossessava di lui. Non è stato forse anche Bashō troppo alla mercé del demone della poesia per abbandonare davvero il mondo? In altre parole, il poeta dentro di lui era più forte del recluso. Ciò che mi affascina è la contraddizione di un uomo che non è riuscito a diventare un recluso fino in fondo. Ciò che mi affascina è l'intensità enorme di questa contraddizione.»

Se autori "classici", come Goethe o Bashō, partecipano in qualche modo coi moderni una loro dimensione artistica ed esistenziale "critica", mista di un faustismo autarchico e di un beylismo ascetico, tuttavia non conoscono le nevrosi e le tensioni psicologiche che caratterizzano la modernità e in specie il percorso tragico di un Akutagawa o di un Santōka. Ed è proprio qui che si apre la faglia tra vecchio e nuovo.

«lo avevo voglia di stare da solo, perché soltanto solo, sperduto, muto, a piedi, riesco a riconoscere le cose».

«È viaggiando a piedi che riesco a capire veramente la gente, la poesia e la natura».

Leggiamo due frasi sostanzialmente identiche, sembrano quasi due varianti d'un medesimo enunciato; eppure gli autori sono due: il primo è Pasolini, il secondo è Santōka.

Entrambi questi poeti hanno vissuto in maniera piuttosto radicale, senza scendere a compromessi. Di Pasolini forse conosciamo meglio la storia e le scritture (al pari di Ungaretti, egli sfiorò solo per la tangente l'universo haikai – i sette suoi cosiddetti "Haikai dei rimorsi" hanno poco o nulla a che fare col genere in questione), l'arte sua tutta e poliedrica, la morte... Di Santōka possiamo suggerire direttamente la vita dai suoi versi pazzeschi, versi liberi in cui è contenuta in nuce tutta la sua vertigine esperienziale di uomo e poeta ebbro e vagabondo. Nessun altro haijin ha la forza di Santōka; ci si sente nudi a leggerlo... e si ha freddo. Il suo è uno stile unico, davvero possente nella sua brutale semplicità, nella sua triste ma lucida anarchia di mente e cuore sempre nell'attimo.

La definizione di viandante presenta una connotazione più romantica, ancora vicina a una possibilità di imitazione. Nel vagabondo ubriaco, invece, a sottolineare ancor più la cifra autentica e insolitamente ascetica e "virile" (in parte folle) di uno haijin fuori da ogni schema, la sua disperazione d'acciaio stordisce il lettore ma lo risveglia, come a dire, una "difference" lo pone distante... ben definito e inimitabile. Ci rendiamo conto così d'essere al cospetto di un uomo e di un poeta a cui la vita e la natura non hanno fatto sconti, contro cui però egli a sua volta ha saputo ergersi a muso duro, senza infingimenti vili e speciosi.

neppure una parola  
per tutto il giorno –  
il suono delle onde

(T. Santōka)

vivo così  
come l'erbe dei campi  
senza formalismi

(T. Santōka)

la dritta via  
s'allunga davanti a me  
– solitudine

(T. Santōka)

---

nel vento bofonchiando rimorsi cammino	e adesso da che parte andare? il vento soffia	un corvo gracchia – anche io sono solo
----------------------------------------------	-----------------------------------------------------	-------------------------------------------

(T. Santōka)

(T. Santōka)

(T. Santōka)

bagnato di rugiada mattutina vado a spasso dove mi pare	contemplando la luna crollare solo	questo è – piove, sono fradicio e cammino
---------------------------------------------------------------	------------------------------------------	-------------------------------------------------

(T. Santōka)

(T. Santōka)

(T. Santōka)

Lo haikai appartiene all'infra-ordinaire, al brusio inudito del quotidiano, in ciò risiede la sua cifra peculiare e la sua natura ancipite di φάρμακον (che infetta e/o guarisce la mente).

Lo sapeva bene Bashō, per il quale esso era “un'erba selvatica lungo il sentiero della vita”.

E lo sapeva anche, o forse piuttosto lo intuiva, uno come J. Kerouac (1922 – 1969), irriducibile dropout e icona leggendaria della Beat Generation, un uomo per cui non si dava una vera casa e non esisteva tregua dall'andare, così come dal mal di vivere.

L'autore di On the road e The Dharma Bums intese fare della sua vita un'unica grande opera, opera in cui non poteva di certo mancare il confronto con il genere dello haiku.

Kerouac fu iniziato alla poesia haikai dal poeta e sodale Gary Snyder (1930 – ), lui sì molto intriso di spiritualità buddhista e misticismo orientale, e i due si ritrovarono per breve tempo a condividere il folle viaggio della vita. L'approccio al verso di questi due poeti è schietto e limpido, gagliardo e nel contempo pregno di una triste dolcezza, di una sublime ironia: più secco e aspro il tono di Snyder, più morbido e disperato quello di Kerouac.

Attraversando la gola di Totsukawa piscio guardando una cascata	Stanco, arrampicato a un piccolo stagno mi faccio un giaciglio su una roccia fino alla luna rosa
-----------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------

(G.Snyder)

(G. Snyder)

Gli uccelli cantano nel buio. Alba piovosa	Andai nei boschi a meditare – faceva troppo freddo	Solo, in vecchi abiti, sorseggiando vino sotto la luna
--------------------------------------------------	----------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------

(J. Kerouac)

(J. Kerouac)

(J. Kerouac)

Buttato su un mucchio di fieno scrivo haiku e bevo vino	Nessun telegramma oggi - soltanto altre foglie che cadono	Le soles delle mie scarpe sono pulite Ho camminato nella pioggia
---------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------

(J. Kerouac)

(J. Kerouac)

(J. Kerouac)

Corrado Aiello



Matsuo Bashō e il suo discepolo  
Kawai Sogoro (detto Sora),  
compagni viandanti

---

sul sentiero di montagna  
al sorgere del sole  
il profumo dei pruni

Matsuo Bashō

lungo il sentiero di montagna  
una violetta selvatica  
mi colpisce al cuore

Matsuo Bashō

scrivo versi folli  
il corpo gelido al vento  
come Chikusai

Matsuo Bashō

il mio cuore  
lavato dalla pioggia  
la mia carcassa sferzata dai venti !

Matsuo Bashō

sul ponte sospeso  
le nostre vite appese  
ai tralci d'edera

Matsuo Bashō

fine d'anno -  
ancora col cappello di paglia  
e con i sandali

Matsuo Bashō

la prima pioggerella -  
d'ora in poi sarò chiamato  
“viandante”

Matsuo Bashō

io sono un uomo  
che mangia il suo riso  
in mezzo ai convolvoli

Matsuo Bashō

---



---

pietrificata  
sotto il mio cavallo  
la mia ombra gelata

Matsuo Bashō

su questo sentiero  
nessun viandante -  
tramonto d'autunno

Matsuo Bashō

stanchezza:  
entrando in una locanda  
i glicini

Matsuo Bashō

notte di viaggio -  
come un oca sfnita  
precipito nel buio

Matsuo Bashō

prima pioggia invernale -  
anche la scimmia vorrebbe  
un mantellino di paglia

Matsuo Bashō

dicendo addio  
e arrivederci, cammino  
nell'autunno di Kiso

Matsuo Bashō

la pioggia mi sorprende  
senza il cappello di bambù  
ma che importa...

Matsuo Bashō

ancora vivo  
al termine del viaggio -  
sera d'autunno

Matsuo Bashō

il mio riparo di fortuna  
anche nel boschetto d'estate  
un albero folto

Matsuo Bashō

luna e fiori:  
quarantanove anni  
camminati invano

Matsuo Bashō

cavalcando assonnato  
il fumo della teiera  
vaga verso la luna

Matsuo Bashō

malato in viaggio  
i miei sogni vagano  
per lande desolate

Matsuo Bashō

solo i bastoni dei viandanti  
si vedono  
tra i campi estivi

Matsuo Bashō

vado nella vasta brughiera  
verso di me vengono  
torri di nubi

Yosa Buson

---

zefiro di primavera -  
lunga via è l'alzaia  
lontana la mia casa

Yosa Buson

monte roccioso  
tracce di chi ha pregato  
- nitida luna

Uchida Ensei

pioggerella di primavera -  
un mantello di paglia e un ombrello  
a spasso ciarlando insieme

Yosa Buson

io vado e vado  
al grande arcobaleno  
rimango sotto

Usaki Fuyuo

attraverso la neve  
le luci delle case che mi hanno sbattuto  
la porta in faccia

Yosa Buson

una mattina  
fischiettando senza fine  
nel bosco che si azzurra

Ozaki Hōsai

bruma di giugno -  
il sentiero  
è svanito !

Yosa Buson

per tutto il giorno  
senza parole  
tra ombre di farfalle

Ozaki Hōsai

l'autunno in ogni sentiero -  
dietro di me  
qualcuno che arriva

Yosa Buson

nudo  
su un cavallo nudo  
attraverso l'acquazzone !

Kobayashi Issa

che gioia attraversare  
un fiume d'estate  
coi sandali in mano !

Yosa Buson

un passo dopo l'altro  
tra le montagne d'estate -  
d'improvviso il mare !

Kobayashi Issa

anche la mia immagine  
sembra avvizzita -  
che landa desolata !

Chigetsu

un contadino  
mi indica la strada  
con un daikon

Kobayashi Issa

---

prendiamo  
per un sentiero di palude  
e arriviamo al cielo

Kobayashi Issa

si cambiano gli abiti  
ma non i pidocchi  
del viandante

Kobayashi Issa

strada verso Shinano -  
nel caldo le montagne  
l'unico bagaglio che porto

Kobayashi Issa

va il mendicante  
indossando quale abito estivo  
la terra e il cielo

Takarai Kikaku

a dir la verità  
senza di te  
i boschi son troppo vasti

Kobayashi Issa

persino nella mia città  
ora dormo  
come un viandante

Mukai Kyorai

un metro di neve -  
è proprio questa  
la mia ultima casa?

Kobayashi Issa

sui monti lontani  
raggi di sole a picco -  
che landa desolata !

Takahama Kyōshi

vento d'autunno -  
verso quale inferno  
me ne sto andando?

Kobayashi Issa

e Kyoshi tutto solo  
verso l'ovest se ne va  
la Via Lattea per compagna

Takahama Kyōshi

bambino viandante  
è solo un vento autunnale  
la meta a cui tendi anche tu

Kobayashi Issa

già me l'immagino -  
la neve che cade  
sul mio cadavere

Takahama Kyoshi

sera d'autunno -  
ancora una volta  
qualcuno mi sorpassa

Kobayashi Issa

Foglie soffiate dal vento,  
Uccelli volati lontano.  
Entro ed esco vagabondo dalla Casa dell'Autunno.

Yone Noguchi

---

Oh, il mio io sulla chiatta  
Carica di nebbie della memoria,  
Scivola lungo il fiume grigio della vita.

compagna di strada  
una libellula  
sul mio cappello

Yone Noguchi

Taneda Santōka

Questa o quella via?  
Qual è la vera via verso il Cielo?  
Che intrico di strade!

più nessuna porta a cui bussare  
solo una nuvola  
sulla montagna

Yone Noguchi

Taneda Santōka

senza una meta  
il mio cuore dimora con la chiara luna,  
a che fine non so

la neve, la neve  
il freddo, il freddo  
la pace, ah, la pace !

Hōshi Saigyō

Taneda Santōka

notte di neve  
il cane per cuscino  
rannicchiato dormo

nella mia tazza da mendicante  
s'ammucchia  
la grandine

Sugiyama Sampū

Taneda Santōka

tra l'erbe dei campi  
meraviglioso compagno  
di me stesso

contemplando la luna  
crollare  
solo

Taneda Santōka

Taneda Santōka

bagnato  
di rugiada mattutina  
vado a spasso dove mi pare

neppure una parola  
per tutto il giorno  
il suono delle onde

Taneda Santōka

Taneda Santōka

dall'alba al tramonto  
ascoltando il suono dei miei passi  
cammino

cammino  
verso le nuvole  
che gonfiano i muscoli

Taneda Santōka

Taneda Santōka

---

questo è  
piove, sono fradicio  
e cammino

Taneda Santōka

gelida notte  
– dove andro a dormire ?

Taneda Santōka

nel vento  
bofonchiando rimorsi  
cammino

Taneda Santōka

tutto il giorno nudo  
tra farfalle e libellule

Taneda Santōka

e adesso  
da che parte andare?  
il vento soffia

Taneda Santōka

un corvo gracchia  
anch'io sono solo

Taneda Santōka

il mio pasto  
di oggi  
un po' d'acqua

Taneda Santōka

oh quanti viaggiatori  
prima di me -  
rimpianto di primavera

Yamaguchi Seison

la diritta via  
s'allunga davanti a me  
– solitudine

Taneda Santōka

passo dopo passo  
avanzo  
prigioniero della luna

Hirahata Seito

vivo così  
come l'erbe dei campi  
senza formalismi

Taneda Santōka

l'ombra dei fiori  
mi tocca calpestare  
sotto la luna

Hara Sekitei

profondamente  
ancora più profondamente  
tra le montagne blu

Taneda Santōka

lungo il fiume  
non ho trovato alcun ponte -  
questo giorno infinito

Masaoka Shiki

---

dolcezza della brezza -  
nel verde di mille colline  
un tempio

Masaoka Shiki

nessun altro  
a fare la traversata  
dal vecchio anno al nuovo

Lio Sōgi

pietra  
sulla pianura estiva  
sedile del mondo

Masaoka Shiki

dopo un lungo peregrinare  
che io cada e giaccia, purché  
in un prato di hagi (\* \*)

Sora (Kawai Sogoro)

primavera -  
nella capanna senza nulla  
io trovo tutto

Yamaguchi Sōdō

mi addentro  
lasciando l'estate alle spalle  
- sentiero di montagna

Natsume Sōseki

la vita va avanti,  
ed ora anche una fredda pioggia  
cade sul mio rifugio!

Lio Sōgi

campi di trifoglio  
siate ospitali con noi  
per questa notte

Tōsei (Matsuo Bashō)

\* \* \*

bosco d'autunno -  
persa nel bisbigliare  
dei miei passi

Elisa Allo

Vento ghiacciato -  
bagaglio che non posso  
abbandonare

Oliviero Amandola

lungo il sentiero  
un falco pellegrino  
come i pensieri

Elisa Allo

Neve al tramonto -  
ogni luogo che incontro  
lì trovo casa

Oliviero Amandola

in cima al monte -  
grigie nuvole erranti  
come compagne

Elisa Allo

Passo montano -  
intreccio col salice  
il sandalo rotto

Pasquale Asprea

---

Sull'erba alta  
la brezza profumata -  
perdo la strada

Pasquale Asprea

schiene sudate  
lungo la mulattiera  
rumore d'acqua

Sohana Elisa Bernardinis

Le strade sotterranee  
Sono come le amano i morti,  
Sempre tortuose.

Wistan Hugh Auden

il cielo blu e un campo  
pieno di fiori - questa stagione  
della mia vita

Sohana Elisa Bernardinis

antica via  
i sentieri dei maestri  
immersi nelle foglie cadute

Adjei Agyei Baah

zaino leggero  
pieno di sogni erranti  
- suole di vento

Fabia Binci

camminata senza fine  
lascio il mio vecchio cappello  
a uno spaventapasseri

Adjei Agyei Baah

maestri muti  
le rocce e le montagne  
lungo il cammino

Fabia Binci

e quindi  
dove si va di qua?  
l'ultimo guizzo della lucciola

Adjei Agyei Baah

gelide stelle  
sul fumo del bivacco  
- il tè bollente

Fabia Binci

grande abbastanza  
per gli ululati dei coyote  
cielo d'inverno

Chandra Bales

Verdi colline  
Se vi volto le spalle  
a voi ritorno

Giorgio Bino

come avventura  
non resta che avvicinarsi  
all'orizzonte

Mario Benedetti

vento d'autunno,  
su strade cittadine  
porta il viandante

Andrea Cecon

---

Viandante, respira infine  
questo profumo che guarisce  
dalla frenesia

Paul Claudel

sale la nebbia  
svaniscono le cose  
- resto con l'erba

Stefano d'Andrea

latitudini  
inesplorate in attesa.  
tutto albeggia

Renzo Cremona

Pietre consunte  
dal gelo e dal vento  
Sentiero antico

Maria Angela Da Pozzo

tabula rasa -  
dopo la lunga neve  
chiedo la via

Renzo Cremona

vagabondando -  
fra petali di neve  
trovo me stessa

Alessandra Delle Fratte

stazione chiusa -  
eloquenza residua  
dei treni andati

Renzo Cremona

orme su orme  
nel fango a primavera -  
senza una meta

Alessandra Delle Fratte

Siamo in viaggio,  
E chi percorre la lunga strada  
Non ama indugiare.

Edward Estlin Cummings

lungo il cammino  
di passo in passo un'ombra -  
seguo la luna

Alessandra Delle Fratte

così vicino  
alla polvere del mondo  
- così lontano

Stefano d'Andrea

Un fiore in bocca,  
un altro sopra i lacci  
di un viandante

Elia Di Tuccio

girovagando...  
un poco pellegrino  
e un poco ape

Stefano d'Andrea

Miglia di passi  
e di sole estivo  
sopra la nuca

Elia Di Tuccio



---

vento d'autunno -  
la valigia del viaggio  
sempre più vuota

Anna Maria Domburg-Sancristoforo

lungo il sentiero  
un vecchio ramo di frassino  
- il mio bastone da viandante

Garry Gay

oltre l'inverno -  
per chi prosegue il viaggio  
canta il cuculo

Anna Maria Domburg-Sancristoforo

di città in città  
perdo un pezzo di cuore -  
resto un viandante

Angela Giordano

freddo il sentiero -  
il profumo del muschio  
sale alla luna

Anna Maria Domburg-Sancristoforo

dentro i miei occhi  
la bellezza del mondo -  
tetto di stelle

Angela Giordano

Risveglio del rifugio -  
nell'ora delle nebbie blu  
l'eco dei campanacci

Patrick Druart

rimango ancora  
di questa vita in balia -  
per sempre in viaggio

Angela Giordano

abbazia sul fiume...  
il pane del viandante  
lavato con la birra

Tim Gardiner

antichi mantra  
silenziose preghiere  
nel lungo viaggio

Eufemia Griffo

viaggiatore stanco...  
la Via Lattea vaga  
su Matsushima

Tim Gardiner

vecchi tarocchi  
scrutando luna e stelle  
lungo il cammino

Eufemia Griffo

il sonno del mendicante...  
alta sulle mura della città  
la luna del raccolto

Tim Gardiner

strada smarrita  
un colibrì ha aspettato  
il mio ritorno

Eufemia Griffo

---

accanto al fuoco  
ascoltando il silenzio  
delle cose invisibili

Larry Gross

Giorni in ascesa  
per sentieri di pietra  
finché c'è luce

Costanzo Liprandi

nella pace del mattino  
il mio fiato e la polvere  
scintillano nel vento

Zhu Hao

L'ombra d'un uomo  
s'allunga nel sentiero  
verso il passato

Costanzo Liprandi

Buttato su un mucchio di fieno  
scrivo haiku  
e bevo vino

Jack Kerouac

sospinta solo  
dal fiato di Zefiro -  
vagabondaggio

Antonietta Losito

Un fiore  
sull'orlo del dirupo  
ammicca al canyon

Jack Kerouac

sul far del giorno,  
un falco solitario  
e un viandante

Antonietta Losito

Inutile! Inutile!  
- la pioggia forte si getta  
nel mare

Jack Kerouac

voci d'autunno -  
tra i fragni canti antichi (\*\*\*)  
di pellegrini

Antonietta Losito

cerca la strada  
seguendo una conchiglia  
il pellegrino

Ezio Infantino

nessun progetto  
solo voglia di andare -  
brezza d'aprile

Oscar Luparia

fumo di sterpi -  
un viandante mastica  
fiori di acacia

Ezio Infantino

alti sentieri  
l'ombra mia in libertà  
chiare le rocce

Oscar Luparia

---

continua il viaggio –  
leggeri, nello zaino,  
tutti i miei sogni

Oscar Luparia

camminata nella foresta -  
impronte fangose seguono  
una pista di canti d'uccelli

Andy McLellan

Bianco ostello,  
cella del viaggiatore,  
con la mia ombra!

Antonio Machado

tisana alla menta  
attraversando il confine  
tra Francia e Belgio

Andy McLellan

sentiero -  
io e la mia ombra

Antonio Mangiameli

libera libera  
un piede dopo l'altro  
- senza una meta

Valentina Meloni

anche nella mia città  
rimango un viandante -  
la casa è un altrove

Lorenzo Marinucci

passo su passo  
quest'erba calpestata  
è già sentiero

Valentina Meloni

Nuovi viandanti  
con gli antichi compagni  
L'alba in bisaccia

Paola Martino

persa tra i boschi –  
negli occhi dei caprioli  
anch'io selvatica

Valentina Meloni

L'arco lunare  
Negli occhi di un viandante  
curve di donna

Paola Martino

Inizio viaggio  
Tutte ugualmente rase  
le prime erbe

Francesco Palladino

Di nuovo in viaggio  
Sono acqua che scorre  
verso le stelle

Paola Martino

giovane errante -  
sparsi sul marciapiede  
semi di zucca

Doris Pascolo

---

luna e viandante -  
bianchi fiocchi di burro  
sul pane secco

Doris Pascolo

Zaino in spalla  
Il peso trasparente  
della rugiada

Dolores Santoro

fragile stella,  
la compagna d'insonnia  
del vagabondo

Doris Pascolo

Credito zero  
Senza navigatore  
ritrovo casa

Dolores Santoro

bosco di faggi -  
percorso autunnale  
tra io e me

Margherita Petriccione

Un grande camion merci  
illuminato come una città  
attraverso il buio deserto di pietra

Gary Snyder

stretti passaggi  
guidatemi verso il cielo aperto...  
pellegrinaggio

Kala Ramesh

Deserto di Smoke Creek:  
un camion è passato  
tre ore fa

Gary Snyder

Pellegrinaggio -  
mille mani e la mia  
si incontrano

Nazarena Rampini

Bere sakē caldo  
abbrustolendo il pesce sulla brace  
la moto sotto la pioggia

Gary Snyder

Senza una meta,  
mi fa strada la luna  
tra le nuvole

Nazarena Rampini

Fiori di ciliegio sul fiume Hood  
sabbia rugginosa vicino Tucson  
distese di fango nella baia di Willapa

Gary Snyder

Non ritorni mai  
al luogo di partenza:  
il tuo viaggio è di sola andata.

Rafael Roldán Auzqui

Goffamente all'inizio  
le mie gambe, piedi e occhi imparano di nuovo  
a saltare tra le rocce

Gary Snyder

---

Attraversando la gola di Totsugawa  
piscio  
guardando una cascata

Gary Snyder

luce di fine autunno  
raccolgendo fiori selvatici  
per la tomba del vagabondo

Rachel Sutcliffe

Stanco, arrampicato a un piccolo stagno  
mi faccio un giaciglio su una roccia  
fino alla luna rosa

Gary Snyder

legno alla deriva  
anche io  
sono un vagabondo

Rachel Sutcliffe

Catena dopo catena di monti  
Anno dopo anno dopo anno  
Sono ancora innamorato

Gary Snyder

Tra i venti monti innevati  
L'unica cosa mobile  
Era l'occhio del merlo

Wallace Stevens

Erba di maggio,  
adorna di rugiada  
per i viandanti.

Paolo Sommariva

pellegrinaggio -  
mi accompagna in silenzio  
la mia ombra

Maria Laura Valente

Giorno d'autunno,  
eppure nei miei piedi  
è primavera.

Paolo Sommariva

al crocevia  
ho imboccato il sentiero  
meno battuto

Maria Laura Valente

Di nuovo scorre  
la strada polverosa,  
ma sembra nuova.

Paolo Sommariva

alba silvestre –  
su ogni filo d'erba  
stille di luce

Maria Laura Valente

dove hai amato  
girovagare  
ceneri sparse

Rachel Sutcliffe

Mi volto indietro  
Già un fiocco di neve  
sulle mie orme

Marco Viviani

---

Rondini e brezza  
Lascio la strada fatta  
sotto le suole

Marco Viviani

Le ragnatele  
Appiccicate alla mia faccia sudata  
Nei boschi polverosi.

Richard Wright

Un po' viandante  
La conta delle stelle  
alla rovescia

Marco Viviani

Ho perso la strada  
In una notturna città straniera,  
Un cielo di vecchie fredde stelle

Richard Wright

---

NOTE:

(\*) La citazione di L. Marinucci è tratta da: S. Kuki, *Sul vento che scorre. Per una filosofia dello haiku (Una riflessione sul fūryū)*, a cura di L. Marinucci. Il Nuovo Melangolo, 2012

(\* \*) Lespedeza

(\* \* \*) Il fragno è una quercia di origine balcanica presente in Puglia dal periodo miocenico. La famiglia dell'autrice ne possiede un bosco, eredità del nonno pastore.

---

Tutti gli haiku e i senryū sono stati selezionati per l'occasione da Stefano d'Andrea, salvo alcuni da Corrado Aiello (di R. Akutagawa, T. Ryōkan, quattro di J. Kerouac ed uno di M. Bashō) citati nella sua introduzione.

---

Introduzione, commento critico e traduzione dal tedesco di Corrado Aiello, Copyright © 2018, tutti i diritti riservati.

---

Traduzioni dal giapponese di autori vari. Traduzioni dall'inglese, dal francese e dallo spagnolo di Stefano d'Andrea, Copyright © 2018, tutti i diritti riservati.

---

Un particolare ringraziamento ad Eufemia Griffo per la gentilissima collaborazione.

---

Opera divulgativa senza fini di lucro. Tale opera non intende ledere i diritti di eventuali relativi detentori.

---

## BIBLIOGRAFIA WANDERER-WANDERUNG

a cura di Stefano d'Andrea

AA. VV. - *Haïku, Anthologie du poème court japonais*. Gallimard, 2002

AA. VV. - *Haiku, poésies anciennes et modernes*. Véga, 2002

J. W. HACKETT, *A Traveler's haiku*. The Hokuseido Press, 2004

B. AGOSTINI, *Itinéraire dans l'errance: Jack Kerouac et le haiku*. Paroles d'aube, 1998

R. AKUTAGAWA, *Haiku e scritti scelti*. La Vita Felice, 2013

M. BASHŌ, *The narrow road to the deep north and other travel sketches*. A cura di N. Yuasa. Penguin books, 1966

M. BASHŌ, *Il sentiero dell'Oku*. ("Sendas de Oku", traduzione spagnola di Octavio Paz ed E. Hayashiya, introduzione e testi vari di Octavio Paz). Seix Barral, 1981

M. BASHŌ, *Il romitaggio della dimora illusoria. Il sentiero dell'Oku*. Studio Editoriale, 1992

M. BASHŌ, *Una visita al santuario Kashima*. Le lumachine n° 2, 1999

- 
- M. BASHŌ, Una visita al villaggio Sarashina. Le lumachine n° 6, 2000  
M. BASHŌ, Piccolo manoscritto nella bisaccia. Studio Editoriale, 2000  
M. BENEDETTI, Nuevo rincón de Haikus. Visor, Madrid, 2008.  
R. BODEI, Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno. Einaudi, 1987  
E. CASTELLANI, Postfazione a R. WALSER, "La passeggiata". Adelphi, 1976  
B. CHATWIN, In Patagonia. Adelphi, 1982  
B. CHATWIN, Anatomia dell'irrequietezza. Adelphi, 1996  
B. CHATWIN, Che ci faccio qui?. Adelphi, 2004  
B. CHATWIN, L'alternativa nomade. Adelphi, 2013  
P. CLAUDEL, Cent phrases pour éventail. Gallimard, 1927 (1982)  
V. COCCO, Il viandante tragico e il pellegrino della notte, Due figure del romantico. (In AA.VV. Romanticismo. Il nuovo sentimento della natura.) Electa, 1993  
V. COCCO, Figure di viaggio e crisi del soggetto. Nuove Edizioni Tempi Moderni, 1990  
P. L. COUCHOD, A. FAURE, A. PONCIN, Au fil de l'eau. 1905 (Mille et une nuits, 2004)  
E.E. CUMMINGS, Hokku. Harvard Monthly, Cambridge, 1916  
C. DE BERNARDI, Contare i passi. Mursia, 2010  
C. DE BERNARDI, Breve storia del camminare. Fucine Mute, webmagazine, 2012  
J. VON EICHENDORFF, Vita di un perdigiorno. Newton-Compton, 1996  
M. EISENBERG, Viaggi al fondo della notte. La migranza, l'erranza, la viandanza. Oedipus, 2015  
L. FERLINGHETTI, Strade sterrate per posti sperduti. Minimum Fax, 1999  
J. W. GOETHE, Gli anni di peregrinazione di Wilhelm Meister. (1829), Adelphi, 2006  
J. W. GOETHE, Canto del viandante nella tempesta (in "Inni"). Einaudi, 1984  
K. HAMSUN, I vagabondi. Mondadori, 1979  
J. G. HERDER, Giornale di viaggio 1769. Spirali, 1984  
W. HERZOG, Sentieri nel ghiaccio. Guanda, 2008  
H. HESSE, Demian. Mondadori. 2016  
H. HESSE, Il lupo della steppa. Mondadori, 2016  
H. HESSE, Il viandante. Mondadori, 1993  
H. HESSE, Knulp, storia di un vagabondo. Rizzoli, 2001  
H. HESSE, Peter Camenzind. Mondadori, 2010.  
F. HOLDERLIN, Hyperion. Feltrinelli, 1987  
K. ISSA, Poesie. Acquaviva, 2004  
J. KEROUAC, Sulla strada. Mondadori, 2016  
J. KEROUAC, Trentasei pseudo-haiku (in "L'ultimo hotel e altre poesie"). Mondadori, 1999  
J. KEROUAC, Il libro degli haiku. Mondadori, 2010  
A. LABBUCCI, Camminare, una rivoluzione, Donzelli, 2011  
C. LO PRESTI, Franz Schubert. Il viandante e gli inferi. Le Lettere, 1995  
R. MACFARLANE, Le antiche vie. Un elogio del camminare. Einaudi, 2013  
D. MARANI, Seguendo i propri passi. Terre di Mezzo, 2010  
A. MACHADO, Tutte le poesie e prose scelte. Mondadori, 2010  
F. MICHIELI, La vocazione di perdersi. Ediciclo, 2015  
W. MÜLLER, Die Winterreise. Brockhaus, 1823 (Insel Verlag, 2015)  
L. NACCI, Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale. Laterza, 2016  
NOVALIS, Enrico di Ofterdingen. Adelphi, 1997  
F. NIETZSCHE, Il viandante e la sua ombra. (in "Umano, troppo umano II") Adelphi, 1981  
Y. NOGUCHI, The pilgrimage. Valley Press, 1909  
Y. NOGUCHI, Diecimila foglie vaganti nell'aria. Lanfranchi, 1991  
B. OLLIVIER, Una strada per ricominciare. Terre di Mezzo, 2010  
L. PAPI, Viandanti e viaggiatori. Robin, 2008  
P. REPETTO, Uomini Strade Impronte. Una storia del camminare. Premedia, 2017  
J. J. ROUSSEAU, Le fantasticherie di un passeggiatore solitario. SE, 2014  
J. J. ROUSSEAU, Emilio. Mondadori, 2013  
J. J. ROUSSEAU, Le confessioni. Garzanti, 2014  
J. C. RUFIN, Il cammino immortale - La strada per Santiago. Ponte alle Grazie, 2013  
D. RYŌKAN, Poesie di Ryōkan, monaco dello Zen. La Vita Felice, 1994.  
D. RYŌKAN, L'eremo dal tetto di paglia. Acquaviva, 2005  
D. RYŌKAN, Novantanove haiku. La Vita Felice, 2011  
G. SANTAYANA, G. PATELLA, Filosofia del viaggio. Universalità, 2013  
T. SANTŌKA, Un puissant desir de vivre. Moundarren, 1990, 1995  
T. SANTŌKA, Zen sake haiku. Moundarren, 1990, 2003  
T. SANTŌKA, Zen a pas comptés. Arichi, 2008
-

---

T. SANTÔKA, Taneda Santôka: Io haijin viandante. Le lumachine n° 24, 2017  
C. SEELIG, Passeggiate con Robert Walser. Adelphi, 1981  
G. SNYDER, Danger on Peaks: Poems. Shoemaker & Hoard, 2004.  
G. SNYDER, The Back Country. New Directions, 1968  
G. SNYDER, Hearth House Hold. New Directions, 1969  
G. SNYDER, Mountains and Rivers Without End. Counterpoint, 2008  
W. STEVENS, Mattino domenicale ed altre poesie. Einaudi, 1988  
P. TANGUY, Haiku du sentier de montagne. La Part commune, 2007  
S. TARTARO, Haiku e sakê. In viaggio con Santôka. Add, 2016  
H. D. THOREAU, Camminare. Mondadori, 2009  
H. D. THOREAU, I boschi del Maine. La Vita Felice, 2010 (4 voll.)  
R. WALSER, I fratelli Tanner. Adelphi, 1977  
R. WALSER, La passeggiata. Adelphi, 1976  
R. WALSER, Vita di poeta. Adelphi, 1985  
W. WORDSWORTH, Preludio. Mondadori, 1994  
R. WRIGHT, Haiku: This Other World. Arcade Publishing, 1998  
R. WRIGHT, Haiku e senryû. Le Lumachine n° 22, 2017

---

Grafica del logo e impaginazione grafica di Eros Dani.

Per informazioni rivolgersi a Stefano d'Andrea, Sanremo (Facebook)

---